

James Luther Mays

SALMI

Edizione italiana
a cura di Franco Ronchi

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

James Luther Mays,

professore emerito di Ebraico e Antico Testamento allo Union Theological Seminary della Virginia, è uno dei curatori della Collana Strumenti - Commentari.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8% della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Mays, L. James.

Salmi / James L. Mays ; a cura di Franco Ronchi

Torino : Claudiana, 2010

528 p. ; 24 cm. - (Strumenti)

ISBN 978-88-7016-783-2

1. Bibbia. Antico Testamento. Salmi - Commenti

223.207 (CDD 22.)

ISBN 978-88-7016-783-2

Titolo originale:

Psalms

© John Knox Press, Louisville, Kentucky, 1994

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2010

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

e-mail: info@claudiana.it

sito internet: www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

16 15 14 13 12 11 10 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Multimedia Soc. Coop. a r.l., Giugliano (Na)

Libro primo

Salmi 1 - 41

Salmo 1: Diletto nella Legge

Il libro dei Salmi si apre con una beatitudine: non con una preghiera o un inno, ma con un'affermazione circa l'esistenza umana. Qui, sulla soglia del Salterio, ci viene chiesto di riflettere su questo insegnamento: il modo in cui la vita viene vissuta è determinante per il suo esito. Questa beatitudine iniziale serve anche da introduzione al libro dei Salmi. Non è certo un caso che essa costituisca il primo salmo, giacché esso sta al primo posto proprio per invitare immediatamente il lettore a leggere e utilizzare l'intero libro quale guida per una vita benedetta. Il primo salmo introduce una serie di temi che ricorrono con frequenza nel libro e hanno un ruolo fondamentale nella sua teologia. Così il salmo richiede un'interpretazione che si sviluppa su due livelli: in primo luogo, quale salmo in sé; in secondo luogo, quale primo salmo del Salterio, cioè nel suo rapporto con l'intera collezione.

1. Il Sal. 1 ha la forma di una beatitudine complessa. La forma è costituita dalla formula «Beato chi...», seguita da una parola o da una frase che denota un certo carattere o un tipo di condotta, per esempio: «Beato chi si rifugia in lui» (34,8). Qui, nel Sal. 1, la beatitudine fondamentale è: «Beato colui il cui diletto è nella Legge del SIGNORE» (v. 2). Uno dei modi per analizzare l'elaborazione di tale affermazione centrale è quello di fare attenzione allo schema di antitesi che articola il salmo. Il v. 1 dice ciò che i beati non fanno e il v. 2 ciò che invece fanno. Il v. 3 usa una lunga similitudine e una breve affermazione per descrivere l'esito positivo della vita dei beati. Il v. 4 usa una breve similitudine antitetica, mentre i vv. 5-6 usano una lunga

dichiarazione conclusiva per descrivere il fallimento della vita dell'empio. Dietro a questo schema che articola la struttura letteraria c'è la coppia antitetica giusto/empio, sebbene il testo non parli di «giusti» prima del versetto finale, perché il salmo è impostato in modo da sottolineare ciò che è fondamentale per il giusto: l'impegno costante nella Legge del Signore. È questo lo scopo centrale del salmo: raccomandare una gioiosa e costante sollecitudine per la Legge del Signore. «Beato» è la traduzione tradizionale del termine che caratterizza formalmente il detto; alcune traduzioni contemporanee preferiscono usare il termine «felice» per distinguere questo genere di detti da dichiarazioni di benedizione che invocano l'opera benefica di Dio su persone e gruppi. Nelle benedizioni, il termine tecnico ebraico è *baruk*, nelle beatitudini *'ashre*. La differenza principale è che la benedizione evoca il sostegno benefico di Dio per la vita, mentre la beatitudine indica e loda la condotta e l'individuo che gode della beatitudine stessa.

Questa beatitudine iniziale è seguita da altre disseminate per tutto il Salterio. La prossima arriva alla fine del Sal. 2 e, con la presente, forma un'inclusione che lega insieme i due salmi, venendo così a costituire una duplice introduzione a tutto il libro. In totale, nel Salterio ci sono venticinque detti di questo genere, mentre i Proverbi, tanto per dare un'idea, ne contengono solo otto. Sembra che la beatitudine fosse un genere letterario diffuso nella produzione poetica postesilica dei salmi. Oggetto delle beatitudini dei salmi è la vita religiosa, la devozione praticata o goduta. Le beatitudini raccomandano tanto l'ubbidienza quanto la fiducia. La loro presenza nei salmi è una prova dello scopo didascalico che caratterizza la poesia salmodica nella sua storia seriore. La prima beatitudine induce il lettore a ritenere tutto il libro un manuale di vita e raccomanda un tipo di condotta che usi il Salterio in quella visuale.

2. La condotta che il salmo raccomanda è una costante meditazione sulla «Legge» (*torah*) del Signore, una riflessione che deriva dalla gioia che se ne trae e dall'interesse che si prova per essa. Il significato fondamentale del termine *torah* è «istruzione», non già codice di norme legali e precetti. I comandamenti e gli statuti sono detti *torah* perché ammaestrano. Il termine *torah* è usato in varie maniere nell'Antico Testamento, dove può denotare i più diversi enunciati relativi alla fede e alla condotta, dagli oracoli profetici (Is. 1,10) a una versione del libro del Deuteronomio (Deut. 31,24). Nel nostro passo, l'espressione «*torah* del SIGNORE» è usata in senso lato per indicare l'intero corpo della tradizione mediante la quale si impartiscono a Israele le istruzioni circa la via e la volontà del Signore. Il nostro salmista conosce la *torah* nella sua forma scritta, una Scrittura che si può leggere e assimilare (cfr. Gios. 1,8). È da questa *torah* scritta che si può ottenere la sapienza per vivere la vita; essa è la fonte dalla quale si può apprendere il modo di agire e la volontà del Signore e custodire in cuore quanto si è imparato, così che quell'insegnamento plasmi la struttura della coscienza (Sal. 40,9; 37,31). È per questa ragione che la *torah* è fonte di diletto, non perché essa

sia uno strumento disponibile con il quale ci si possa giustificare da soli, il materiale per un programma di training autogeno che porti alla propria giustificazione, bensì perché, attraverso essa, il Signore raggiunge, tocca e plasma l'anima umana. Per questo salmo la *torah* è un mezzo di grazia. Il profeta Geremia afferma: «Benedetto l'uomo che confida nel SIGNORE [...] poiché egli è come un albero piantato vicino all'acqua» (Ger. 17,7-8). Quando il Sal. 1 sostituisce «chi confida nel SIGNORE» con «colui [...] il cui diletto è nella Legge del SIGNORE», non lo fa certo per sostituire alla fiducia nel Signore la fiducia nella Legge e in se stessi. Il salmista si affida alla *torah* quale disciplina per imparare ad affidare la propria vita al Signore. Il salmo è il prototipo di quella devozione biblica che è parte dell'eredità del giudaismo e del cristianesimo.

Nella sua funzione di introduzione al libro dei Salmi, il Sal. 1 invita il lettore ad aspettarsi e a ricevere dai salmi *torah*, in altre parole a leggerli come Scrittura. Procedendo, il lettore del libro dei Salmi incontrerà altri due grandi testimoni di questa devozione della *torah*: Sal. 19 e Sal. 119. Disseminati nei salmi ci sono ricorrenti riferimenti alla *torah*, alle sue forme ed elementi costitutivi, i quali mostrano in quale misura essa sia fondamentale per la religiosità che il Salterio rappresenta e alimenta. In effetti, il Sal. 1 vuole che si legga come «istruzione» tutto ciò che segue: istruzione per la preghiera, per il rendimento di lode, per il comportamento di Dio verso noi e il nostro in ubbidienza a Dio. Dandogli una struttura analoga a quella dei primi cinque libri del canone biblico, che la tradizione giudaica chiama «la Torah», la divisione del libro dei Salmi nei cinque «libri» che lo compongono esprime, evidentemente, la medesima valutazione del Salterio¹.

3. Gli antagonisti di coloro la cui vita è guidata dall'ammaestramento del Signore sono chiamati *empi* o *iniqui* o *malvagi*. I salmi usano la coppia di opposti «empi/giusti» a fini pedagogici. I termini rappresentano categorie distintive che funzionano da semplici opposti, senza che ci sia una gradazione tra i due estremi né ambiguità alcuna nell'una o nell'altra categoria. La natura categorica dei termini non implica, però, che il loro uso denoti una giustizia morale o un'empietà assoluta. L'elemento discriminante che determina l'appartenenza a una o all'altra delle due categorie è di natura teologica: si tratta del rapporto tra un sistema di vita e il Signore e nella teologia dei salmi la vita che si vive o è nel giusto con Dio o non lo è. Non c'è alcuna sfumatura: non esiste né «un parzialmente giusto» né «un po' malvagio». Il fine della vita e il modo in cui si vive confermano o negano la divinità sovrana del Signore? Per la religiosità del Sal. 1, ispirata alla *torah*, il problema centrale è che cosa guida la vita che si vive: se la preoccupazione e la ricerca della rivelazione del Signore plasma e guida la vita, allora chi

¹ Cfr. J.L. MAYS, *The Place of the Torah Psalms in the Psalter*, pp. 3-12.

vive così è sulla strada giusta. Ciò che negli empi è male è il fatto di offrire una possibilità alternativa: ciò che consigliano, il sentiero che percorrono e la loro posizione sono cosa loro, non di Dio. La direzione che danno alla vita che vivono è espressione della loro peccaminosità e del loro cinismo. Essi hanno torto proprio nella loro autonomia e quelli che sono guidati dalla loro propria *torah* sono in errore rispetto alla *torah* del Signore (cfr. Giob. 21,14). Il salmo non incita quanti sono devoti alla *torah* del Signore a ritirarsi dalla società e ad andare a rinchiusersi in un ghetto per potersi difendere. Ciò che si deve evitare non sono gli empi, ma la loro influenza e l'effetto che essi hanno sulla vita. Gesù ha mangiato con i peccatori, ma non ne ha seguito la via. Il salmista conosce bene il potere della socializzazione e quindi mette in guardia dalla corruzione che essa comporta.

I termini «empio» e «giusto» sono elementi importanti del vocabolario dei salmi e vengono usati per caratterizzare individui e gruppi. L'elemento discriminante in questione può variare, ma il criterio base che rimane costante è la risposta, giusta o sbagliata, alla realtà e alla rivelazione del governo sovrano del Signore sulle faccende umane. Nei salmi, gli empi svolgono tre funzioni principali: 1) la loro natura e le loro azioni sono descritte affinché servano da ammonimento a non vivere una vita che sia in conflitto con la volontà del Signore e forniscano, al contempo, uno sfondo di contrasto che faccia risaltare il profilo dei giusti (per esempio, Sal. 5,4-6.9-10); 2) essi tormentano gli umili, accusano gli innocenti e minano la fiducia dei fedeli: così facendo, essi costituiscono quel pericolo angoscioso dal quale il salmista implora di essere liberato (per esempio, Sal. 3,7; 10,2; 11,2); 3) Nel loro aspetto collettivo, di gruppo, essi minacciano il popolo del Signore e mettono in dubbio il corso della divina provvidenza (per esempio, Sal. 9,5-6.17). In tutti i loro ruoli gli empi rappresentano l'incongruenza che esiste nel mondo umano tra la volontà di Dio e quella degli esseri umani. Il modo in cui i salmi parlano di costoro sembra semplificare quelle che potrebbero essere considerate questioni complesse e ambigue, ma la necessità che la fede riconosca la tragica e disastrosa disparità tra Dio e gli esseri umani dà a questo tipo di discorso una base rilevante nel rapporto di Dio col mondo.

4. Il Sal. 1 insegna che la vita è un viaggio attraverso il tempo: vivere significa scegliere un percorso particolare per l'esistenza. Il salmo usa la grande metafora biblica della «via», una strada o un sentiero che si segue. Nonostante tutta l'individualità che le singole vite esprimono, in ultima analisi non ci sono che due vie da seguire per il nostro viaggio: la via dei giusti e la via degli empi (v. 6). La prima via porta a una vita realizzata descritta con la similitudine favorita dell'albero che produce frutto (v. 3). Questa via è inserita nella provvidenza di Dio (v. 6a) affinché segue la direzione indicata con la *torah* del Signore. L'appagamento della vita non è tanto una ricompensa quanto piuttosto il risultato del collegamento della vita con la fonte di vita. La seconda strada è, in realtà, un'illusione: non ha più consistenza della

Salmo 2: Questo è mio figlio

pula che il vento soffia via (v. 4) e non ha alcun futuro tra i giusti, ai quali il Dio che veglia sulla vita umana dà, nel giudizio finale, ragione. Gli empí hanno il loro fondamento e la loro destinazione in se stessi, una strada non collegata alla fonte di vita. Quella via finirà in perdizione. Che i lettori intendano e si chiedano su quale sentiero stanno camminando.

Il primo salmo insegna senza riserve che ogni strada ha il suo destino specifico: è un'affermazione che viene dalla fede, non il frutto dell'esperienza. Si incontrerà la medesima affermazione ripetuta in altri punti del Salterio (per esempio, Sal. 37), ma presentata sotto molti altri aspetti. Le preghiere testimoniano che i giusti vanno incontro all'afflizione più che all'appagamento; alcuni salmi lottano con l'enigma della prosperità e del potere dei malvagi (per esempio, Sal. 73); qualche altro si accorge che, a causa della peccaminosità della condizione umana, soltanto il perdono di Dio può dare la forza per vivere (per esempio, Sal. 130). Quasi certamente il v. 5 fu interpretato alla luce dell'escatologia apocalittica di tipo danielico (cfr. Dan. 7 e 12), cioè quale riferimento a un giudizio che, di là di questa vita, avrebbe reso giustizia ai giusti. Nondimeno, per quanto precisata in tutte le suddette maniere, la dottrina continua a esistere e riecheggia anche nel Nuovo Testamento, nelle parole di un altro Maestro che usa beatitudini e avverte che l'esito della vita dipende dal farsi guidare da questa *torah* (Mt. 5 - 7): «Beati – dice – quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc. 11,28).

Salmo 2: Questo è mio figlio

Il secondo salmo è abbinato al primo, formando così un'introduzione gemina al Salterio. Il Sal. 1 considera l'individuo che si trova ad affrontare il problema della malvagità nella società; la sua risposta per la fede è che l'istruzione del Signore è la guida che conduce a una vita realizzata. Il Sal. 2 tratta, invece, la questione della comunità di fede che deve affrontare i problemi di una storia fatta da nazioni che lottano per il potere; il suo messaggio per la fede è l'annuncio del Messia al quale Dio consegnerà le nazioni affinché le governi. Il Sal. 2 è un discorso poetico pronunciato dal Messia. Questo salmo è l'unico testo in tutto l'Antico Testamento che parli del re, Messia e figlio di Dio, in un unico testo: tre titoli tanto importanti per la presentazione di Gesù nei vangeli. L'esposizione del Sal. 2 può servire da introduzione ad altri salmi che parlano del re di Dio (Sal. 18; 20; 21; 45; 72; 89; 110; 144). Dopo aver esaminato il salmo stesso, se ne prenderanno in considerazione *Sitz im Leben* e uso nella religione d'Israele, teologia, ruolo e significato nel contesto del libro dei Salmi e, infine, il suo uso come Scrittura nel Nuovo Testamento.

1. *Struttura.* Il Sal. 2 è formato da quattro parti facilmente distinguibili. La prima parte (vv. 1-3) è un'apostrofe in forma di lunga domanda retorica, nella quale si esprime stupore per la ribellione delle nazioni e dei loro re al dominio del Signore e del suo unto. Una citazione drammatizza le loro segrete intenzioni. La seconda parte (vv. 4-6) descrive la derisione e l'ira con la quale il Signore, il sovrano celeste, risponde ai ribelli. Una citazione annuncia le misure prese dal re del cielo per far fronte alla rivolta dei re della terra: il Signore ha insediato il suo re sul proprio monte santo. Nella terza parte (vv. 7-9) il re proclama il contenuto del decreto che fissa la sua identità e i possedimenti che il Signore gli ha concesso. Egli è stato reso figlio del Signore che gli ha fatto da padre proprio quel giorno e gli ha promesso il dominio universale e il potere per ottenerlo. Infine, nella quarta parte (vv. 10-12), i re della terra vengono invitati a sottomettersi al potere regale del Signore: questa sottomissione è offerta quale unica alternativa alla sua ira punitiva, la quale si abbatte su chiunque ne sfidi la sovranità. Il salmo si conclude con una beatitudine che loda quelli che si rifugiano nel Signore.

Il tema del salmo risulta evidente dalla struttura: in tutte e quattro le parti si tratta del rapporto tra il regno del Signore e i regni della terra con i loro re. Il salmo tratta il problema del potere: dove risiede, in ultima analisi, il potere di controllare le potenze che operano nella storia del mondo? Il salmo annuncia che la risposta a tale interrogativo è data con il Messia, il figlio di Dio, al quale il sovrano del cielo ha conferito il diritto e dato il potere di governare il mondo.

2. *Il contesto della religione d'Israele.* La tesi stupefacente e radicale del salmo fa sorgere l'interrogativo circa la figura centrale della quale si parla: chi era in Israele il figlio di Dio al quale il Signore dell'universo conferisce il dominio mondiale? Come era usato questo salmo e chi parlava in esso? Gli studiosi dell'Antico Testamento concordano che il salmo sia stato composto per essere usato da un re di Giuda della dinastia di Davide in occasione della sua intronizzazione. Il Sal. 2 è, quindi, un salmo regale, cioè uno di quei salmi il cui testo indica chiaramente che essi riguardano rituali e cerimonie per il re. Il Sal. 2 è il primo di una serie di salmi che riguardano le cerimonie dell'ascesa al trono di un re o forse una festa che commemorava tale evento (Sal. 110; 72; 101). Sappiamo bene noi stessi, ancora oggi, quanto siano importanti le procedure con le quali si collocano persone in posti di potere: presidenti, deputati, senatori, vescovi e papi, giudici, rettori universitari, primari ospedalieri ecc. Tali avvenimenti e le cerimonie che li accompagnano sono i discendenti storici dell'intronizzazione dei re nel mondo antico. In quel mondo e in quella cultura, il re era il vertice della piramide del potere. Egli godeva di un rapporto particolare con le divinità ed era attraverso tale loro rapporto con il re che gli dèi si occupavano del popolo o si comportavano con la nazione in determinate maniere. Al re competevano la difesa, la giustizia e il benessere della nazione (cfr. Sal. 72). Egli era il canale attraverso il quale fluiva il potere. Il linguaggio e i ri-

tuali dell'insediamento di un re sul trono rispecchiavano tale ideologia monarchica e si basavano su di essa. Linguaggio e rituali erano stati adottati e adattati per la cerimonia sacra che ruotava attorno al re nel Tempio di Gerusalemme contemporaneamente all'adozione e allo sviluppo della monarchia in Israele. Molti elementi contenuti nel nostro salmo hanno riscontro in tratti specifici del rituale e della liturgia regale delle nazioni circostanti, specialmente nelle cerimonie in uso in Egitto. Che il re fosse creato o scelto dalla divinità, ricevesse nomi, titoli e identità particolari in atti sacri, gli si concedesse il dominio universale e fosse dotato della prodezza necessaria a imporlo sulle nazioni e a difenderlo dall'attacco dei nemici sono nozioni che costituiscono il bagaglio classico dell'ideologia espressa nella letteratura regale dell'antico Oriente².

Interpretando il Sal. 2 e i salmi regali affini, è bene ricordare che questo modo di credere e parlare del re aveva una collocazione sociale specifica nella quale esso aveva un significato e una funzione. Il tema di questo genere di salmi è il rapporto tra Dio e il re, anzi, a dire il vero, il tema è più Dio che il re. Si tratta di un linguaggio omologico, con formule fisse, poetico e ideale, che trascende l'esistenza e la storia umana. Non è il linguaggio della politica in senso stretto, degli atti politici concreti e del governo, e non è nemmeno un linguaggio individuale o biografico. Israele aveva anche altre concezioni della monarchia e del re e altri modi per parlarne: questi e quelle si trovano nella narrativa, nel corpo delle leggi e nella profezia. Il linguaggio tecnico e le formule standardizzate che ricorrono nei salmi servivano a esprimere la fede in ciò che il Signore, il Dio d'Israele, stava facendo mediante lo strumento della monarchia davidica. Tema dei salmi regali è tale ufficio o funzione, non l'individuo o la specifica situazione storica.

3. La teologia dell'ufficio monarchico. Il Sal. 2 sembra destinato a fungere da proclamazione pubblica del re davanti al popolo radunatosi per l'incoronazione. In essa il re dichiarava la rilevanza della propria regalità per le altre nazioni e i loro sovrani. Sebbene si concluda rivolgendosi retoricamente a questi altri sovrani, il nostro salmo rappresenta un'interpretazione dell'ufficio del re a beneficio della sua corte e del suo popolo.

L'affermazione fondamentale è che l'intronizzazione del re è un atto divino. L'intera procedura della sua designazione e ascesa al trono non era che una sacra rappresentazione della scelta compiuta dal Signore che lo aveva stabilito sul proprio monte santo³. I due titoli – «il suo Unto» e «mio Figlio» – simboleggiano l'elezione divina. Quello dell'unzione era un rituale di designazione e dotazione: con un corno sacro un rappresentante di Dio

² Cfr. O. KEEL, pp. 243 s.

³ Per la duplice elezione del re quale reggente terreno del Signore e del sacro colle di Sion quale "Campidoglio" di Dio, vedi il commento al Sal. 132.

versava olio consacrato sulla testa del prescelto. L'importanza del rito per la scelta di un re sembra essere stata una peculiarità d'Israele dove, tradizionalmente, il rappresentante di Dio era un profeta. Chi veniva designato mediante questo rito era chiamato «l'Unto»⁴. In Giuda, «l'Unto» era il titolo reale principale; lo si trova sia nelle parti narrative sia nei salmi⁵.

«Tu sei mio Figlio» (v. 7) è l'unico esempio nel Salterio di «Figlio» usato quale titolo del re davidico: esso rappresenta il riscontro della promessa profetica fatta a Davide in II Sam. 7,14: «Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio»⁶. Nel Sal. 2 il re riferisce il contenuto di un decreto o protocollo che probabilmente gli era stato letto o consegnato precedentemente nel corso della cerimonia. Il decreto interpreta i rituali dell'intronizzazione nel senso di una «generazione» divina del re quale figlio di Dio: «In quanto accade oggi io sono diventato tuo padre e tu mio figlio». La filiazione è creata mediante un atto di diritto sacro: la sua realtà è un'identità e una condizione di particolari diritti e doveri verso Dio analoga ai particolari diritti e doveri che nella cultura d'Israele un figlio aveva rispetto al padre.

Il decreto divino offre anche al re la concessione del dominio universale. La promessa che il re davidico potrà spezzare e frantumare le nazioni rientra nel linguaggio regale convenzionale che denota il potere di regnare. Ovviamente, la concessione divina di un dominio mondiale ai re di Giuda sta in abissale contrasto con la realtà storica. Al culmine della sua potenza l'impero davidico poteva essere considerato l'inizio del compimento della promessa, ma anche al momento del suo massimo splendore non poteva certamente gareggiare con gli imperi dell'epoca. Il discorso del salmo si sviluppa sul piano teologico, non su quello della storia. Il problema che pervade il salmo è quello del potere ultimo nell'universo. Il salmo si basa sulla fede che il Signore che troneggia in cielo sia il potere ultimo. Il dominio del figlio deve essere analogo alla sovranità del padre. Questa analogia tra il re celeste e il re unto è un tratto importante dei salmi regali. Il re umano non è sullo stesso piano del sovrano celeste, né è una sola cosa con lui, ma per certi aspetti gli corrisponde. Così l'intronizzazione dell'unto costituisce una dichiarazione che «il SIGNORE regna» nel pieno di una storia le cui potenze lo negano.

4. *Il contesto del libro.* Seconda tavola del dittico introduttivo del Salterio, il Sal. 2 individua temi che attraversano l'intero libro dei Salmi e vi indirizza l'attenzione del lettore. Vediamo e ascoltiamo Dio nelle vesti che gli vengono date nei salmi: il sovrano che troneggia nei cieli. La regalità è la metafora teologica più efficace per descrivere tale figura nella sua vasti-

⁴ In ebraico *mashiach*, che in greco viene traslitterato *Messias* o tradotto *christos*.

⁵ Per esempio, I Sam. 10,1; 12,3; Sal. 18,50; 20,6.

⁶ Se ne ha in riecheggiamento in I Cr. 17,13; 22,10; 28,6.

tà; un monte reso santo dalla sua scelta e un reggente designato mediante l'unzione rappresentano il suo dominio nel mondo. Tutte le nazioni e tutti i popoli con i loro sovrani sono parte di tale dominio. Le preghiere, gli inni e le poesie del libro sono tutti salmi del regno di Dio.

Le nazioni compaiono nelle vesti di nemici, il ruolo che esse ricoprono frequentemente nei salmi. La loro ribellione contro il Signore e il suo Unto trascende una data occasione culturale o storica, diventando un'interpretazione di tutta quanta la storia che prescinde dalla venuta del regno di Dio sulla terra. Ogni nazione, popolo, gruppo e organizzazione che possiede e usa il potere in maniera autonoma, indipendentemente dalla sovranità del Signore, si trova, da un punto di vista teologico, in stato di aperta ribellione, oggetto dell'ira divina, lo zelo di Dio per la propria sovranità. A questi ribelli viene offerta un'opzione migliore: servire il Signore.

L'ultimo versetto del Sal. 2 è un ammaestramento rivolto ai lettori che devono vivere la tensione del "non ancora" in mezzo ai pericoli e alle minacce delle potenze all'opera nel mondo. Essi sono esposti alla tentazione dello spavento e dello scoraggiamento, alla tentazione di credere che quelle potenze siano l'unica realtà, correndo persino il pericolo di sottomettere e affidare la propria vita agli scopi perseguiti da quelle potenze. La parola diretta a costoro è: «Beati tutti coloro che si rifugiano in lui». «Rifugiarsi nel SIGNORE» è una delle espressioni più importanti per la pietà alimentata dai salmi. In senso letterale essa significa cercare un riparo o un luogo protetto; in senso traslato essa appartiene al vocabolario della fiducia usato nel Salterio, l'atto di rivolgersi alla salvezza del Signore facendo affidamento su di essa⁷. Qui, nell'introduzione al Salterio, la beatitudine preannuncia tutte le preghiere che seguiranno, a cominciare da Sal. 3, e fu probabilmente aggiunta al Sal. 2 proprio a tale scopo. Le preghiere costituiscono la liturgia di quanti si rifugiano nel Signore in mezzo a tutte le potenze del mondo che minacciano il cammino di quelli che cercano di vivere secondo le regole di Dio⁸.

È evidente la distanza che per quelli che formavano e usavano il Salterio separava l'ideale del salmo dalla realtà empirica. I re di Giuda non avevano mantenuto fede al loro mandato di governare conformemente alla volontà regale del Signore. I profeti si erano sforzati in tutti i modi per far capire quella lezione. Invece di affermare la sovranità del Signore sulle nazioni, i re d'Israele erano stati ripetutamente sconfitti. Alla fine si arrivò a un tempo nel quale non ci fu più né re né discendente di Davide né Unto. Il salmo poté essere letto alla luce della predizione profetica di un discendente di Davide di là da venire: essere letto, cioè, quale promessa escatologica, non

⁷ Cfr. il commento a Sal. 7,1.

⁸ Per il genere letterario della «beatitudine», cfr. Sal. 1, vedi sopra, pp. 57 s.

quale rituale regio. Il genere letterario del Sal. 2 e degli altri salmi regali affini fu rivisto e modificato mediante l'inclusione in un libro della Scrittura. Essi furono conservati perché si credeva ancora nella promessa divina contenuta in essi e si aveva ancora fiducia nella rivelazione, in essi espressa, del modo in cui Dio agiva ed era presente nel mondo.

È possibile inoltre che questi salmi siano stati letti in un'ottica corporata e democratizzante, cioè con il convincimento che la fedeltà di Dio nei confronti di Davide e le promesse divine fattegli fossero ancora valide per la comunità dei credenti. In fondo, il benessere e il destino del popolo erano stati sempre legati alle vicende e alla vita del re. Nella letteratura prodotta durante l'esilio e nel periodo postesilico si colgono forti indizi della convinzione che il nucleo fedele d'Israele avesse preso il posto del re assente nei piani di Dio per le nazioni e la storia⁹. Probabilmente, coloro che leggevano i salmi non ritenevano che le due letture fossero alternative in senso assoluto. Di fatto, né il Salterio né l'Antico Testamento indicano esplicitamente quale delle due opzioni di lettura fosse, in ultima analisi, quella ortodossa.

5. *Il Sal. 2 nel Nuovo Testamento.* Nella cristologia, ecclesiologia ed escatologia del Nuovo Testamento ci sono due elementi del Sal. 2 che hanno un'importanza particolare: la designazione, da parte di Dio stesso, del re quale figlio di Dio e l'opposizione delle nazioni e dei loro sovrani al regno del Signore e del suo Unto.

La dichiarazione fatta da Dio stesso al re dicendogli «tu sei mio Figlio» diventa nel Nuovo Testamento l'affermazione centrale per descrivere il rapporto di Gesù con Dio. Nell'Antico Testamento, «re» e «Unto» sono titoli più frequenti e importanti di «figlio», ma nel Nuovo Testamento è proprio quest'ultimo che balza in primo piano quale denotazione primaria di quello che Dio ha scelto perché rappresenti il suo regno nel mondo. Più di ogni altro titolo, «figlio» evidenzia la corrispondenza tra il sovrano celeste e la persona del suo reggente umano. Nel Nuovo Testamento la scena di tale dichiarazione è l'evento rivelatorio, momenti nei quali viene svelato il rapporto tra Gesù e Dio. La dichiarazione risuona al battesimo di Gesù (Mc. 1,11 e //) e alla trasfigurazione (Mc. 9,7 e //; Il Pie. 1,17); rappresenta il significato della risurrezione di Gesù (At. 13,33; Rom. 1,4); è l'affermazione principale fatta da Dio a e circa Gesù (Ebr. 1,5; 5,5). Il salmo non ci dice come Gesù di Nazareth adempirà tale ufficio: questa è una sorpresa riservata ai vangeli. Nella vita di Gesù il linguaggio politico e militare del salmo viene trasformato in una modalità evangelica, ma il salmo insiste che è proprio questa persona, con la sua predicazione, il suo insegnamento e le sue gua-

⁹ Cfr., per esempio, la figura del servo del Signore in Is. 40 - 55, il passaggio ad altri della promessa e della vocazione davidica in Is. 55, i santi dell'Altissimo in Dan. 7, i fedeli che ottengono la vittoria sulle nazioni nel Sal. 149 e l'incoronazione dell'umanità nel Sal. 8.

rigioni, con la sua morte e risurrezione, che costituisce la risposta sovrana di Dio a ogni centro di potere e a ogni uso del potere che non tenga conto della volontà sovrana di Dio. Il salmo insiste sulla rilevanza universale per la storia umana della filiazione di Gesù.

In At. 4,23-31 si usa la prima strofe del Sal. 2 per interpretare l'ostilità di governanti e popoli a Gesù, l'Unto di Dio, e dare motivo di coraggio alla neonata chiesa di fronte alle minacce provenienti dalle autorità giudaiche: il salmo mostrava agli apostoli che l'ostilità dei poteri non era un motivo per disperare. Al contrario, proprio l'ostilità costituiva il contesto giusto e adatto per la loro predicazione, perché colui che Dio stesso aveva dichiarato proprio «figlio» rappresentava la risposta divina all'ostilità delle potenze di questo mondo. Così essi, alla fine, «annunziavano la parola di Dio con franchezza» (At. 4,31c). Predicare il figlio di Dio è una missione concepita proprio per una situazione di conflitto¹⁰.

Nell'Apocalisse lo scenario del salmo è letto, complessivamente, nell'ottica di una profezia escatologica il cui adempimento rientra nella fine della storia. È allora che la guerra delle potenze della terra contro Dio e il suo Unto raggiungerà l'apice (Apoc. 11,18; 19,19), ed è in quel momento culminante che colui che è il Re dei re e il Signore dei signori otterrà la vittoria e governerà le nazioni con una verga di ferro (Apoc. 19,11.16). Allora il cielo annuncerà che la storia è giunta al traguardo raggiungendo il suo obiettivo, poiché ora «il regno del mondo è passato al nostro Signore e al suo Cristo ed egli regnerà nei secoli dei secoli» (Apoc. 11,15b). I cristiani delle origini vivevano nel tempo intermedio tra il «già» del Messia e il «non ancora» del suo dominio sui re e le nazioni che li perseguitavano. Il salmo assicurava loro che il dominio del Cristo sarebbe arrivato con una vittoria che sarebbe stata anche la loro vittoria (Apoc. 2,26-29), dando così loro una ragione per restare fedeli.

Quando il Gesù risorto annunciò alla sua corte riunita che «ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Perciò andate e fate discepoli fra tutte le nazioni» (Mt. 28,18 s.), quello che ascoltiamo non è che la versione cristiana della concessione fatta al re messianico dell'Antico Testamento: «Chiedimelo: e io ti darò in eredità le nazioni» (Sal. 2,8).

Salmo 3: I miei nemici sono molti

Dopo la doppia introduzione (Sal. 1 e 2) si ode la voce della preghiera: una voce che suonerà dominante nei primi due terzi del Salterio che è, pri-

¹⁰ Cfr. il commento di LUTERO, vol. 12, 5 ss.

ma di ogni altra cosa, un libro di preghiera. Per lo più si tratta di preghiere che invocano aiuto e parlano in prima persona¹¹. Il nostro salmo è un esempio breve e tipico di tali preghiere.

1. La preghiera inizia invocando il nome del Signore e descrivendo la difficoltà che occasiona la preghiera stessa (vv. 1-2). Essa ribadisce la fiducia nel Signore, protettore dell'orante, fonte della sua dignità e della fiducia che questi nutre in lui (v. 3), lui che risponde davvero alle sue preghiere (v. 4)¹². La preghiera descrive il comportamento dell'orante, effetto concreto di tale fiducia sincera: egli riesce a dormire tranquillamente (v. 5) e a non aver paura pur tra mille nemici e difficoltà (v. 6). Egli rivolge al Signore una doppia richiesta: che gli risponda e intervenga in suo soccorso (v. 7a). La richiesta è accompagnata e corroborata da una lode al Signore, colui che rimprovera e neutralizza i nemici malvagi (v. 7b). La preghiera si chiude con una breve formulazione teologica che proclama che la salvezza appartiene al Signore e con l'invocazione della benedizione del Signore su tutto il popolo del Signore (v. 8).

2. Per chi è stata composta questa preghiera? Tutti gli elementi della sua struttura e molte delle sue espressioni sono tipici di questo genere di preghiere. La sua caratteristica individuale è data dalla disposizione degli elementi strutturali e dallo sviluppo dei motivi. La descrizione della situazione difficile indica una persona circondata da un'ostilità schiacciante. La triplice ripetizione del motivo dei «molti» nei primi due versi crea l'atmosfera. Il linguaggio usato non presuppone necessariamente una crisi militare, com'è suggerito dalla soprascritta. Dire che il Signore è «uno scudo» significa ricorrere a una metafora convenzionale per affermare che Dio è il protettore dell'orante (cfr., per esempio, Sal. 7,10; 18,2; 28,7); il riferimento a «miriadi» di nemici¹³ non è che un'iperbole per professare la fiducia dell'orante nel Signore. Chi prega è semplicemente un credente nel Signore che si trova ad affrontare un'ostilità minacciosa, ma resta fiducioso: la preghiera è la voce di quella fiducia nel Signore. La preghiera è stata composta per conferire quell'identità e il suo linguaggio a tutti quelli della comunità religiosa che erano come assediati dall'ostilità generale.

¹¹ Cfr. l'Introduzione, vedi sopra, 5.2.

¹² Al v. 4 si incontra, per la prima volta nel Salterio, il termine tecnico *selah*, che sembra (la cosa è incerta) indicare una pausa, per la lettura o il canto. Ma non solo, come insegna Lutero: «Vi sono pure dei Salmi divisi dalla parolina *sela* (cioè *pausa*), che non viene né letta né cantata, per esortare, ove si trovi un tal segno particolare nella preghiera, a rimanere silenziosi e fermi nella meditazione del senso, tralasciando pertanto le parole [è la fase denominata «meditazione del cuore»]» (M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, introduzione, versione e note a cura di Valdo Vinay, Torino, Claudiana, 1995, p. 11) [N.d.C.].

¹³ La traduzione è comunque incerta.

3. Il punto teologico saliente della preghiera è che molti affermano che per l'orante «non c'è più salvezza presso Dio» (v. 2). Tutta la struttura della preghiera ruota attorno a questo giudizio devastante, dal quale si può evincere il vero significato dell'ostilità. L'affermazione di fiducia nega la validità di quel giudizio e le richieste sono semplicemente una supplica rivolta a Dio perché lo smentisca. La formula omologica «al SIGNORE appartiene la salvezza» confuta quella sentenza ostile. La vita quotidiana è accompagnata da esperienze dell'ostilità altrui e questo tipo di esperienza attraversa tutta la gamma di sfere nelle quali la vita viene vissuta. Si incontra opposizione nella sfera familiare, nel vicinato, sul lavoro, nei gruppi politici, nelle comunità nazionali e religiose. Fu così in Israele ed è così in tutte le società. Chiunque o tutto ciò che mette in pericolo o danneggia il lato economico o la gioia della vita o lo spazio vitale o il diritto di vivere è un nemico, una presenza ostile. La preghiera, però, non è stata scritta e recepita per favorire la tendenza umana a lamentarsi, a compiangersi e a gettare ogni colpa sugli altri. Non è stata scritta per essere la litania di un paranoico. L'ostilità assume molte forme, ma l'avversione di cui si parla in questa preghiera trascende l'inimicizia quale forma di conflitto tra esseri umani. In ultima analisi, a ben guardare, essa riguarda un attacco mosso contro Dio. Il presupposto o il suggerimento o la pretesa che in Dio non ci sia aiuto per un'altra persona non è soltanto un attacco contro il prossimo, ma è una supposizione, arrogante e limitativa, nei confronti di Dio. È per questa ragione che i nemici del salmista vengono definiti «empi»¹⁴. Nel nostro salmo non si spiega il significato specifico dell'accusa dei nemici. «Non c'è più salvezza per lui presso Dio» potrebbe significare semplicemente che la situazione critica in cui si trova il salmista non presenta vie di scampo. Potrebbe anche essere il giudizio beffardo e cinico di uno schernitore: il Dio di questo pio illuso non sarà di alcun aiuto nelle difficoltà in cui questi si dibatte. Potrebbe anche essere un'accusa rivolta al salmista: egli non ha alcun diritto d'invocare Dio e di aspettarsi il suo aiuto; Dio potrebbe certo aiutarlo, ma per una ragione non detta il salmista è indegno di rivolgersi a Dio e il Signore non lo aiuterà. Qualunque possa essere il significato specifico della frase, essa vuol dire, in ultima analisi, che l'orante è senza Dio e, quindi, senza speranza. Questa è la vera difficoltà soggiacente all'emergenza concreta: l'ostilità l'ha portata in superficie e messa in luce. In una situazione di questo genere, nel mondo religioso dell'Antico Testamento c'erano solo due possibilità: o i nemici avevano ragione o il salmista aveva diritto a sperare. Soltanto Dio poteva decidere e svelare la verità.

«Non c'è più salvezza per lui presso Dio» è un'arma pericolosa e letale contro l'anima, poiché trova nel cuore alleati in ogni minimo dubbio, nel-

¹⁴ Cfr. Sal. 1, vedi sopra, pp. 59 s.

l'ansietà e nel senso di colpa. Contro tale arma non ci sono né ragionamenti né consigli né procedure in grado di neutralizzarla con sicurezza. Si può solo credere alla sua verità o credere in Dio. Il salmo è composto per dare coraggio alla fede e permetterle di parlare. La preghiera invoca il nome del Signore e mette chi la usa nella situazione di esprimersi direttamente, in prima persona; essa richiama l'appartenenza dell'orante alla comunità eletta e chiama il Signore «mio Dio». Essa parla dell'esperienza della provvida protezione e cura divina avuta in passato (v. 3), ricorda la tranquillità che deriva dal confidare nel Signore invece di temere l'ostilità degli uomini (vv. 6-7). Essa recita l'articolo di fede che «al SIGNORE appartiene la salvezza» per ricordare all'afflitto che non c'è difficoltà insolubile e che nessuna ostilità umana può limitare il soccorso divino. Il salmo incoraggia e sostiene la fede in tutte queste maniere, invitando l'angosciato a pregare, a compiere l'atto di fede definitivo davanti agli assalti contro l'anima.

4. La preghiera ha un titolo, una soprascritta che identifica orante e situazione. Qui la preghiera è classificata come «salmo», il primo di molti salmi davidici e uno dei tredici che vengono ambientati nella storia biblica di Davide¹⁵. Il salmo viene collegato alla circostanza della fuga di Davide davanti al figlio Absalom, una storia che viene narrata in II Sam. 15. Lo scriba esperto nella Scrittura che fece il collegamento tra il salmo e l'episodio della storia di Davide aveva rilevato in essi molte somiglianze: Davide era assediato da un gran numero di ribelli (II Sam. 15,13), aveva trascorso una notte piena di pericoli (II Sam. 17,22), ma nonostante ciò si preoccupava per il benessere del popolo (II Sam. 15,14). Forse lo scriba aveva visto nelle maledizioni scagliate da Shimei contro Davide (II Sam. 16,5-14) una forma del commento sarcastico ostile «non c'è più salvezza per lui presso Dio». Questo conoscitore delle Scritture aveva davanti a sé un salmo attribuito a Davide e le somiglianze suddette lo avevano convinto che questo punto della storia di Davide fosse proprio lo scenario più adatto al salmo. Tra la storia e il salmo esistono, però, incongruenze. Il tenore della preghiera non è conforme all'atteggiamento di Davide verso Absalom e i suoi alleati. Non c'è nulla nella storia che possa far pensare che Davide ritenesse che per lui non ci fosse più salvezza presso Dio. Ai tempi di Davide, e prima dell'edificazione del Tempio, Gerusalemme non era considerata il «monte santo» eletto dal Signore. Queste differenze impediscono di considerare storico il collegamento tra preghiera e storia. La nozione moderna di storia critica non rientrava nel mondo intellettuale dell'antico scriba compilatore che operava con una sorta di esegesi interna della Bibbia, un metodo ermeneutico che interpretava la Scrittura con la Scrittura. Lo scriba era all'opera in un'epoca nella quale i salmi erano ormai considerati Scrittura e, quindi, il

¹⁵ Cfr. l'Introduzione, vedi sopra, 3.5 e 3.6; 4.5.

luogo appropriato dove trovare risposte a interrogativi del tipo «quand'è che Davide disse questa preghiera?» doveva necessariamente essere nella storia biblica di Davide. Invece di darci un'informazione storica, la risposta dello scriba invita il lettore a setacciare la storia della rivolta di Absalom quale contesto euristico del salmo. Nell'esperienza di Davide, tradito da un membro diletto della propria famiglia; nella sua umiliazione davanti agli astanti, che l'osservavano; nella sua angosciata preoccupazione di riuscire, in quella situazione, a limitare i danni: in tutto ciò l'interprete può scoprire illustrazioni narrative di situazioni difficili come quella nella quale il salmo funge da preghiera. Tali scoperte aprono il salmo ad altri collegamenti con l'esperienza personale e collettiva. La riflessione euristica conduce a suggestioni teologiche, pastorali e omiletiche, non a conclusioni storiche; spinge a cercare in profondità collegamenti tra la nostra propria storia e il salmo. Nel cristianesimo delle origini, alcuni interpreti del salmo notarono che la via dolorosa di Davide lo aveva condotto oltre il torrente Chidron (II Sam. 15,23), salendo poi per il Monte degli Ulivi (II Sam. 15,30). Questi particolari fecero ricordare loro colui del quale, nell'Antico Testamento, il re Davide era il tipo e la cui *via dolorosa* aveva seguito il medesimo percorso in mezzo a molti nemici¹⁶. Essi videro nel salmo l'espressione della sua Passione, il linguaggio del tradimento e dell'umiliazione di cui era stato vittima. Essi furono portati a riflettere come si fosse comportato con i suoi nemici e furono aiutati a capire in quale ottica il salmo sarebbe potuto diventare la loro preghiera. Per quel che riguarda il genere e la funzione, le altre soprascritte narrative nel Salterio sono simili a quella appena esaminata: scambiate per notizie storiche, esse provocano perplessità; prese quale licenza e invito a una riflessione euristica, portano a scoperte che conferiscono concretezza al linguaggio liturgico del salmo, rendendolo così utilizzabile.

5. La collocazione del Sal. 3 con la sua soprascritta subito dopo i due salmi introduttivi e all'inizio di una lunga serie di salmi di preghiera, stimola il lettore del libro in determinate maniere. Le preghiere costituiscono la risposta che la fede è portata a dare alla beatitudine del Sal. 2,12: «Beati tutti quelli che si rifugiano in lui»¹⁷, un tema, questo del rifugio, che ricorrerà ripetutamente nelle preghiere, risultando la loro metafora preferita per indicare la fiducia in Dio (vedi Sal. 7,1). Il «Davide» che nel Sal. 2 è chiamato «Figlio di Dio» e al quale qui, nel Sal. 3, sono offerte in eredità le nazioni, fugge, umiliato, davanti all'ostilità del proprio figlio diletto. Tale contrasto evidenzia l'assoluta umanità di questo «Figlio di Dio», il cui cammino passa attraverso l'ostilità di chi mette in dubbio la rivelazione fattagli da Dio. Infine, a tutti quelli che affidano la loro vita alla guida della *torah* e sperano nel Figlio di Dio viene mostrato che essi devono compiere il loro cammino pregando.

¹⁶ Cfr. J.M. NEALE, A. LITLEDAL, *Commentary*, vol. 1, pp. 104 ss.

¹⁷ N.Riv e VRL: «Beati tutti quelli che confidano in lui».

Indice

<i>Sommario dell'opera</i>	5
<i>Prefazione ai Commentari</i>	7
<i>Abbreviazioni e sigle</i>	9
<i>Prefazione</i>	11
<i>Introduzione</i>	17
1. L'importanza dei salmi	17
2. La struttura di un salmo	20
3. La storia dei salmi	24
4. Il libro dei Salmi	31
5. Tipi di salmi	36
6. La teologia dei salmi	46
7. L'uso dei salmi e del commentario	53
1. Libro primo. Salmi 1 - 41	57
Salmo 1: Diletto nella Legge	57
Salmo 2: Questo è mio figlio	61
Salmo 3: I miei nemici sono molti	67
Salmo 4: Quando anche l'onore è perso	72
Salmo 5: Mio re e mio Dio!	73
Salmo 6: Signore, guariscimi!	76
Salmo 7: Mi rifugio in te	80
Salmo 8: Tu hai dato loro il dominio	82
Salmi 9 e 10: Non permettere che i mortali trionfino!	87

Salmo 11: Fuggire o avere fiducia?	92
Salmo 12: Non ci sono più fedeli	94
Salmo 13: Signore, fino a quando?	95
Salmo 14: Non c'è nessuno che faccia il bene	98
Salmo 15: Chi può stare al cospetto della Presenza?	101
Salmo 16: Tu mi mostri il sentiero della vita	104
Salmo 17: Contemplerò il tuo volto	107
Salmo 18: Tu mi hai fatto capo delle nazioni	108
Salmo 19: La meditazione del mio cuore	115
Salmo 20: Signore, salva il re!	119
Salmo 21: Il re confida nel Signore	121
Salmo 22: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?	123
Salmo 23: Il Signore è il mio pastore	134
Salmo 24: Il re di gloria	138
Salmo 25: Signore, ammaestrami!	143
Salmo 26: Giudicami, o Signore!	146
Salmo 27: Signore, mia luce e mia salvezza!	150
Salmo 28: Se non mi parli	153
Salmo 29: Il Dio di gloria	155
Salmo 30: Hai mutato la mia tristezza in danza!	159
Salmo 31: Nelle tue mani rimetto il mio spirito	162
Salmo 32: Confesserò le mie trasgressioni	165
Salmo 33: Esultate, o giusti, nel Signore!	169
Salmo 34: Provate e vedete!	172
Salmo 35: Tu liberi il debole	175
Salmo 36: Nella tua luce vediamo la luce	176
Salmo 37: I mansueti erediteranno la terra	180
Salmo 38: La mia carne è tutta una piaga	183
<i>Excursus</i> : Malattia e peccato nei salmi	185
Salmo 39: Sono un tuo ospite di passaggio	187
Salmo 40: Il piacere di fare la tua volontà	189
Salmo 41: Beati quelli che hanno cura dei deboli!	194

2. Libro secondo. Salmi 42 - 72	197
Salmi 42 e 43: L'anima mia ha sete di Dio	197
Salmo 44: Per amor tuo siamo messi a morte	200
Salmo 45: Ritta alla tua destra sta la regina	204
Salmo 46: Forte rocca è il nostro Dio!	207
Salmo 47: Re di tutta la terra	211
Salmo 48: La Città del Gran Re	213
Salmo 49: Il riscatto della vita	216

Salmo 50: Possa Dio giudicare il suo popolo	219
Salmo 51: Ho peccato!	223
Salmo 52: Non mi serve rifugiarmi in Dio	230
Salmo 53: Non c'è nessuno che faccia il bene	231
Salmo 54: Gente spietata vuole la mia vita	232
Salmo 55: Tradito dagli amici	233
Salmo 56: Confido in Dio	234
Salmo 57: La tua gloria su tutta la terra	236
Salmo 58: C'è un Dio che fa giustizia	237
Salmo 59: Liberami dai nemici	239
Salmo 60: Con Dio faremo prodezze	240
Salmo 61: Guidami alla roccia	241
Salmo 62: L'anima mia non aspetta che Dio	242
Salmo 63: La tua benignità val meglio della vita	245
Salmo 64: Nascondimi dagli empi	247
Salmo 65: Un salmo per ringraziare	247
Salmo 66: Come sono tremende le tue opere	249
Salmo 67: Che la tua via sia conosciuta sulla terra	253
Salmo 68: La vittoria di Dio	254
Salmo 69: Per amor tuo ho sopportato il disonore	258
Salmo 70: Affrettati in mio aiuto!	262
Salmo 71: Per molti come un prodigio	263
Salmo 72: Che il regno di Dio venga mediante il re	266
3. Libro terzo. Salmi 73 - 89	269
Salmo 73: Beati i puri di cuore	269
Salmo 74: Ricordati della tua comunità!	273
Salmo 75: Non vantatevi!	277
Salmo 76: Tu sei tremendo	279
Salmo 77: Le tue orme non furono visibili	281
Salmo 78: Affinché la prossima generazione lo sappia	285
Salmo 79: Dov'è il tuo Dio?	290
Salmo 80: O Dio, ristoraci!	293
Salmo 81: Ascoltami!	296
Salmo 82: Il giudizio degli dèi	300
Salmo 83: I nemici di Dio	303
Salmo 84: Quant'è amabile la tua dimora!	305
Salmo 85: Egli parlerà di pace al suo popolo	307
Salmo 86: Salva il tuo servo!	309
Salmo 87: È nato a Sion!	312
Salmo 88: Le profondità dell'Abisso	314
Salmo 89: Il Messia rifiutato	315

4. Libro quarto. Salmi 90 - 106	321
Salmo 90: Insegnaci a contare i nostri giorni	321
Salmo 91: Mio rifugio e mia fortezza	328
Salmo 92: Gli empi e i giusti nel regno di Dio	330
Salmo 93: Il Signore regna!	333
Salmo 94: Mia è la vendetta	334
Salmo 95: Non indurite i vostri cuori	338
Salmo 96: Dite fra le nazioni: «Il SIGNORE regna!»	340
Salmo 97: Il regno di Dio e i giusti	343
Salmo 98: Gioisci, o mondo!	345
Salmo 99: Il nostro Dio è santo	348
Salmo 100: Il Signore è Dio	351
Salmo 101: La via dell'integrità	355
Salmo 102: Una preghiera degli umili	357
Salmo 103: L'infinita bontà del Signore	360
Salmo 104: Il Signore Dio ha fatto tutte queste cose	366
Salmo 105: Il potere della promessa	372
Salmo 106: Abbiamo peccato con i nostri antenati	375
5. Libro quinto. Salmi 107 - 150	379
Salmo 107: Considerate la bontà del Signore	379
Salmo 108: Su Edom getterò il mio sandalo	383
Salmo 109: Essi maledicono, ma Tu benedici	384
Salmo 110: Siedi alla mia destra	386
Salmo 111: La gioia che danno le opere del Signore	391
Salmo 112: Il diletto nei comandamenti del Signore	395
Salmo 113: Chi è simile al Signore nostro Dio!	397
Salmo 114: Il passato e il presente	399
Salmo 115: Dov'è il loro Dio?	401
Salmo 116: Che potrò ricambiare al Signore?	405
Salmo 117: Voi, nazioni tutte, lodate il Signore!	409
Salmo 118: Colui che viene nel nome del Signore	410
Salmo 119: La tua parola nel mio cuore	418
Salmi 120 - 134: I canti delle ascese	422
Salmo 120: Io sono per la pace	424
Salmo 121: L'aiuto viene dal creatore del cielo e della terra	426
Salmo 122: La pace di Gerusalemme	430
Salmo 123: Il re di grazia	433

Salmo 124: Il nostro aiuto è nel nome del Signore	435
Salmo 125: Come il monte di Sion	436
Salmo 126: Ristabiliscici, o Signore!	438
Salmo 127: Se il Signore non edifica la casa	440
Salmo 128: La benedizione dei timorati di Dio	442
Salmo 129: Molte volte mi hanno attaccato	444
Salmo 130: Dagli abissi grido a te!	445
Salmo 131: L'anima mia, come un bimbo	448
Salmo 132: Davide e Sion	449
Salmo 133: Quando fratelli e sorelle siedono insieme	453
Salmo 134: Sia benedetto il Signore e sia tu benedetto	455
Salmo 135: Il popolo che Dio crea	456
Salmo 136: La bontà del Signore dura in eterno	459
Salmo 137: Il canto delle due città	462
Salmo 138: Con tutto il mio cuore	465
Salmo 139: Tu mi conosci	466
Salmo 140: Proteggimi dai violenti	471
Salmo 141: La mia preghiera sia come incenso	472
Salmo 142: Liberami dalla prigione	473
Salmo 143: Nessuno è giusto davanti a te	474
Salmo 144: Pregare come Davide	477
Salmo 145: Il Signore è grande e degno di lode eccelsa	479
Salmo 146: Il Signore mantiene fede in eterno	482
Salmo 147: Dio del cosmo, della comunità e della città	484
Salmo 148: Tutte le creature del nostro Dio e re	486
Salmo 149: La lode in bocca e una spada a due tagli in mano	488
Salmo 150: L'Alleluia finale	492
<i>Bibliografia</i>	495
<i>Indice dei nomi</i>	499
<i>Indice dei testi citati</i>	502